

«Choc troppo forte, rinuncio al sogno della mia vita»

Cevenini lascia: «Il ruolo di un sindaco bisogna essere certi di portarlo a termine. Questa certezza oggi non la sento»

di RITA BARTOLOMEI

CAMMINA lentamente. Ha la voce fioca, tremante. A tratti ritrova spinta. A tratti tiene gli occhi bassi, si commuove. Confida, come sospirasse: «E' un po' difficile, non credevo così». Si fa coraggio per cominciare, si tocca le labbra, beve. Provato, sì, com'è stato descritto in questi giorni. Dopo vent'anni di corsa, **Maurizio Cevenini** affronta la sua conferenza stampa più difficile al rallentatore. Un percorso lunghissimo dalla stanza di Villalba — la 'sua' clinica, dov'era stato ricoverato una settimana fa per ischemia — alla palazzina delle suore. Sotto la pioggia scrosciante, dopo. Senza il Pd. «Assenza imbarazzata o imbarazzante?», il dilemma che affaccia un osservatore acuto. Gli è seduto accanto Paolo Guelfi, il medico che gli aveva consigliato: *devi ritirarti*. C'è lo staff. Alice Loreti, la portavoce. Tamara Imbaglione, la segretaria, sempre sul punto di piangere. Il fratello Gabriele.

IL CEV legge una lettera ai bolognesi, l'ha scritta tra la notte e la mattina, fanno sapere i suoi. «La mia corsa si ferma qui... Mi sono consultato con la mia famiglia, gli amici e il mio partito e ho scelto di ritirarmi perché lo choc è stato forte... Lo dico con l'immenso dolore che provoca il dover rinunciare al sogno di una vita, la mia vita». Ma c'è stato un «campanello d'allarme» e c'è il «senso di responsabilità». Perché «il ruolo di un sindaco è unico e insostituibile e in coscienza bisogna essere certi di portarlo a compimento. Questa certezza, oggi, oggettivamente non me la sento dentro». Uno come lui, che non si ferma mai. Sulla salute mantiene il riserbo: «Ho consultato diversi specialisti».

IL CEV appare emozionato e commovente. Indifeso. Fragile, in quella tuta da ginnastica che sa di intimità e camera d'ospedale, non è solo la felpa del Bologna. Si colgono i segni di un travaglio antico. Lo stesso del pomeriggio precedente alla sua candidatura in piazza Maggiore. E' dimagrito, ma era già così a settembre, infatti la moglie Rossella era preoccupata e lo diceva, contraria da sempre alla candidatura. Lui confidava: dormo tre ore a notte. «Per favore, aspettate in sala — chiede con premura ai cronisti Tamara —. Psicologicamente è così». E fa il segno di uno zero con le dita. Ma non tutti stanno ai patti,

c'è da scrutare il primo momento del Cev dopo l'isolamento. «Ho bisogno di respirare», dirà poi lui per spiegare il ritiro. Ammette: «L'aspetto psicologico in questo momento è prevalente». A tratti sembra recuperare il suo tono di voce solito e la sua ironia, «ma mi danno qualcosina per rimanere il Cevenini di prima». Anticipa una domanda: «Perché Villalba? E' la mia casa. Qui è morta mia mamma, qui è nata mia figlia». Nella stanza d'isolamento della terapia intensiva «attaccato alle macchine mi sono sentito protetto».

IL PD già domenica lo dava per ritirato. Gli amici no. Ci sarà tempo per capire (forse). «La convinzione è mia, è mia», ripete Cevenini alla domanda: ma perché tanta fretta? Perché non ha preso tempo, come le consigliava Prodi? Rivolto alla stampa: «Non credo che se mi prendessi due mesi voi chiudereste la pagina e direste: *ci vediamo tra due mesi*. Ogni giorno sareste a chiedere com'è il barometro. E poi non sono assolutamente convinto che il Pd e la città non abbiano risorse. Voi mi avreste giustamente incalzato in

un momento di fragilità. Ma io ho bisogno di respirare». Qualcuno si aspetta che indichi il successore. Sorride: «Non mi permetterei mai. Ho visto passare fin troppa gente che dava sentenze». Pensando alla sua associazione civica, 'Bologna nel cuore': «Ci tengo che resti al mio fianco e al fianco del Pd». Per il suo partito si augura «un sussulto unitario per fare le scelte migliori». Anzi, «questa è una condizione straordinaria, per l'invasività della mia presenza». Ora si prenderà una vacanza, non l'ha mai fatto, la cosa lo mette già in ansia. «Può essere breve — spiega —. I medici devono valutare, e io con loro, se sono guarito». Sui big democratici che si sono alternati al telefono: «Credetemi, non era per farmi fretta ma per dirmi *devi stare bene*». Assolve il Pd, anzi ringrazia il segretario Raffaele Donini — «gli debbo riconoscenza, quando mi metterò in forze mi avrà vicino» —, assolve la stampa e persino i politologi, qui davvero non sembra neanche lui. Assolve anche il suo medico che alla do-

manda potrà fare una vita da sindaco, aveva risposto in diretta tv: *direi di no*. «In quel momento non ho condiviso — rivela il Cev —. Ma naturalmente lo perdono. Se sei convinto che uno ti abbia salvato la vita... Chiaro, sto esagerando».

COMMOSSO

«Ho bisogno di respirare
La decisione è solo mia. Il Pd?
Serve un sussulto unitario»



SEGRETARIO Raffaele Donini

IL RETROSCENA

Già domenica sera il partito sapeva

MISTERO: il Pd domenica sera ha avvisato gli alleati che **Maurizio Cevenini** si era ritirato. Potente intuizione. Il Cev stava ancora meditando sulla sua lettera d'addio alla corsa ma il partito si metteva avanti. Silvana Mura, leader dell'Idv, a tarda sera aveva confidato al *Carlino*: «Temo il peggio». Proprio domenica tra decine di persone interpellate era chiarissima una divergenza. Gli amici pensavano a un possibile ripensamento, nel Pd tutti davano per scontato il ritiro dalla gara. Cevenini in conferenza stampa ieri a mezzogiorno ha confidato: «Gianni Morandi mi ha tenuto al telefono fino a poco fa». In questa storia restano almeno due dichiarazioni di Pierluigi Bersani tutte da capire. Il 19 ottobre il segretario del Pd era certo: il ragazzo sta bene. Il medico aveva appena detto che l'episodio era stato grave e poteva ripetersi. La seconda due giorni dopo: decida il Cev. Boh.

ri. ba.

IL RITIRO DEL CEV



DUCCIO CAMPAGNOLI (PD):
«SI APRE UN VUOTO DA RIEMPIRE
MA ORA NO A UN NUOVO X FACTOR»



FILIPPO BERSELLI (PDL)
«MI DISPIACE, SPERO
CHE LA DECISIONE
NON SIA DEFINITIVA»



ANGELO RAMBALDI (EX PPI)
«SIAMO ANCORA PIÙ
SCETTICI SULLA CAPACITÀ
DEL PD DI CAPIRE BOLOGNA»



GIAN LUCA GALLETTI (UDC)
«VIENE MENO
UN INTERLOCUTORE
DI VALORE E SPESSORE»

Cari bolognesi, cari bolognesi,
la mia corsa si ferma qui. All'inizio della notte una caduta ha portato i medici, che mi hanno
rimesso in sala, a consigliarmi di saltare il ritiro. Mi sono consultato con la mia famiglia, gli
amici e il mio partito e ho scelto di ritirarmi perché lo choc che ho avuto dopo questo malore è stato
forte.
Ho scelto in questi giorni intorno a me il calore di una comunità vasta. Bologna è anche questo:
umanità, rispetto, tolleranza.
Vi ringrazio, in questi giorni inimitabili ho potuto leggere tutti i messaggi affettuosi e voglio
raccontarvi, da qualche giorno mi sono ripreso fisicamente però questo corpo mio è stato
non vulnerabile.
Per me uno dei valori più importanti, su cui ho fondato la mia carriera politica e professionale, è
stato il senso di responsabilità; nel mio caso a diventare Sindaco deve avere un senso di
unico e insostituibile e in coscienza bisogna essere sereni di partito e compiacenti. Questa mattina,
oggi, oggettivamente non mi la sento carca.
Lo dico a voi, con l'ausilio del mio che provoca il dover rinunciare al sogno di una vita, la
mia vita. Ma ci sono momenti in cui è necessario avere il diritto di fare un passo indietro. Ora ho il
decalogo di rinuncia in forma e ci vorrà del tempo. Il tempo necessario soprattutto per allenarmi,
anche psicologicamente, ad impormi tempi di vero riposo rispetto agli ultimi venti anni.
Dopo quella che mi è accaduta voglio tornare la libertà di scegliere. Una libertà che, giustamente,
i tempi della politica e della città ora non possono concedermi e che io non posso perdere. Su
che questa mia dimissionaria scelta ha messo in difficoltà il mio partito che generosamente
attende tutti i dirigenti, ha dichiarato di volentieri lasciare tutto il tempo necessario. Ma ho la
convictione che anche da questa attuale esperienza il Pd avrà un risultato positivo per fare le scelte
migliori.
Da parte mia sostengo il partito e il suo segretario, ora più che mai. A loro va il mio affetto, lo scudo,
la protezione per come mi sono stati vicini in questi giorni. Appena posso, dopo la pausa che mi
serve per guarire, sarò di nuovo a disposizione. Ma abbandonerò così la politica perché, quando il
coraggio nelle vene, non li basta mai. Perché, qualunque cosa succeda, Bologna nel cuore ritorna
sempre.
Vanti concludere, nella speranza che questo mio umano passo in fretta, con una data di fine: il
Cev, anche se un po' provato, continua ad essere.
Bologna, 25/10/2010
Maurizio Cevenini



SUL NOSTRO SITO
Maurizio Cevenini dopo il
malore ha deciso di ritirarsi
dalla corsa per Palazzo
d'Accursio. Commenta su
www.ilrestodelcarlino.it/bologna

